

Preso hacker di banche: aveva esplosivo

CAGLIARI Di giorno tecnico della sicurezza informatica, di notte hacker all'attacco degli stessi sistemi che avrebbe dovuto rendere ultrasicuri. Questo era Andrea Cuomo, 38 anni, di Argenta (Ferrara), arrestato ieri a Riccione dai Carabinieri. L'uomo possedeva i codici segreti di rete di tutte le banche italiane. Tramite essi prelevava fondi da conti di ignari clienti e aziende. L'entità delle cifre prelevate non è stata rivelata. Cuomo era in possesso di un vero e proprio kit: una ventina di carte di credito, 60 bancomat clonati, alcuni skinner, lettori bande magnetiche, 4 computer, 10 Hard-disk. Gli istituti di credito nazionali coinvolti nella truffa sono più di una ventina, fra i quali la Banca di Roma, la Banca nazionale del Lavoro e Monte dei Paschi. Ad aggravare la posizione dell'hacker è poi il suo possibile coinvolgimento in attività eversive di matrice anarchica, come farebbe pensare il manuale su le tecniche d'esplosione, la grande quantità di sostanze chimiche e materiale per il confezionamento di ordigni trovate nella mansarda di Riccione che costituiva la sede operativa dell'hacker. A portare sulla sua strada i Carabinieri della Squadra reati informatici del Comando provinciale di Cagliari, impegnati in un'attività di monitoraggio contro le carte di credito false, un «contatto» di posta elettronica che offriva corsi formativi sulle reti informatiche delle banche. Agendo sotto copertura, i militari sono poi riusciti a organizzare un incontro con Cuomo e a verificare l'effettiva pericolosità del materiale informatico in suo possesso.



Il luogo dove è avvenuto l'omicidio

Napoli: ucciso a Forcella uno dei killer del clan Mazzarella. Il parroco: «Qui di agenti se ne vedono sempre meno»

La faida di camorra diventa guerra totale

Massimiliano Amato

NAPOLI Cinque morti nei primi cinque giorni dell'anno. L'ultimo ieri pomeriggio. A Forcella, la casbah della camorra che dal giorno dell'uccisione di Annalisa Durante, 14 anni, abbattuta da un proiettile vagante 9 mesi fa, se n'era stata immersa in una sorta di apnea criminale: i vecchi padroni del quartiere, i Giuliano, tutti pentiti; i nuovi, i Misso-Mazzarella, che macinavano affari (droga, estorsioni e scommesse clandestine) contando su una «tregua in armi» con gli antichi rivali dell'Alleanza di Secondigliano fragilissima. Pisanu rinforzava gli ormeggi a Scampia, nell'illusorio tentativo di porre fine alla faida interna al clan Di Lauro, e Forcella rimaneva sguarnita. Ora, dopo l'ultimo morto, don Luigi Merola, coraggioso parroco di San Giorgio Maggiore, ammette che negli ultimi tempi «l'aria era tornata pesante»: «Da quando si è

verificata la faida di Secondigliano e Scampia qui gli agenti sono diminuiti via via. Ora in quei quartieri stanno abbattendo cancelli e inferriate. Mi chiedo se tutto questo non poteva essere fatto prima». Don Luigi, che vive sotto scorta, adesso minaccia di dimettersi. Di abbandonare la casbah dove ieri pomeriggio ha dovuto aspergere di acqua santa il cadavere di Eduardo Bove, 28 anni, ritenuto dagli investigatori il nuovo «plenipotenziario» di Vincenzo Mazzarella, temutissimo boss del Centro storico di Napoli finito in manette mentre si aggirava per il parco parigino di Eurodisney all'inizio di dicembre con una coppia di guardaspalle di colore muniti di passaporto diplomatico. Il quinto morto del 2005, appunto. Probabilmente, il primo della terza, grande guerra di camorra nata dall'estensione del conflitto esplosivo nella periferia nord al centro della città. Era un boss in ascesa, Eduardo Bove. Da San Giovanni a Peduccio, estre-

ma periferia orientale, si era trasferito a Forcella seguendo la parabola del suo capoparanza, Vincenzo Mazzarella, e i moti del cuore. Conviveva, in un appartamento di vico Sant'Agostino alla Zecca, con Anna Giuliano, detta «Pallona», sorella dei boss Carmine, Luigino e Salvatore, il primo passato a miglior vita l'estate scorsa, gli ultimi due arruolati stabilmente tra le schiere dei collaboratori di giustizia. Il killer, uno solo, ha bussato alla porta di Bove intorno alle 16. Probabilmente, la vittima designata conosceva il suo carnefice: ha aperto senza problemi, un attimo dopo era steso per terra, trafitto da un proiettile che gli ha fracassato il cranio. Fedele a un copione collaudatissimo, il clan ha cercato di impedire alla polizia di entrare nell'appartamento blindato, sorvegliato da ben 7 telecamere.

Bove era destinatario di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere. Dopo alcuni giorni il provvedimento restrittivo fu però revocato dal Tribunale del Riesame. Dall'inchiesta emerse che l'organizzazione criminale faceva capo a Mazzarella aveva ormai acquisito il controllo su Forcella. Una «scalata» ai vertici del potere criminale determinata dalla dissoluzione del clan Giuliano (con cui i Mazzarella sono imparentati) avvenuta in seguito alla decisione dei principali boss di collaborare con la giustizia.

Il quinto omicidio del 2005 è arrivato alla fine di una giornata che era iniziata bene per lo Stato: a Sant'Egidio del Monte Albino, nel Salernitano, era stato catturato Giovanni Cortese, 24 anni, luogotenente del figlio di Paolo Di Lauro, Cosimo, accusato dell'omicidio del ristoratore Enrico Mazzarella, avvenuto a Bacoli il 5 dicembre scorso. Cortese era sfuggito al blitz del 7 dicembre scorso che portò in carcere più di 50 persone, affiliate sia all'organizzazione capeggiata da «Ciruzzo» o «milionario» che al gruppo degli scissionisti.

Operai uccisi dall'amianto: nessuna condanna

Processo Breda: prescrizione per 9 imputati, riconosciuta la responsabilità. L'ira delle famiglie

Giuseppe Caruso

MILANO «Vergogna», «In Italia non c'è giustizia per i lavoratori». Alla lettura della sentenza da parte del giudice Ambrogio Moccia si levano alte le urla degli ex compagni di lavoro di Giancarlo Mangione, l'operaio della Breda-Ansaldo stroncato da un mesotelioma pleurico, il tipico cancro da amianto.

«Possiamo dire che il giudice ha accolto il nostro impianto accusatorio» ha detto il pm Piero Basilone subito dopo la lettura della sentenza «perché ha riconosciuto la responsabilità da parte dei nove dirigenti della Breda-Ansaldo per la malattia e la conseguente morte di Giancarlo Mangione. E questo è un fatto molto, molto importante. Inoltre questa sentenza spalanca un portone in sede civile, visto che i familiari di Mangione avranno ottime possibilità di ricevere dei risarcimenti».

Mentre il magistrato parlava, gli ex colleghi di Giancarlo Mangione si riunivano dietro lo striscione del «Comitato per la difesa della salute nei luoghi di lavoro e nel territorio», creato proprio da alcuni ex lavoratori del reparto Fucine della Breda-Ansaldo, che recitava: «Ingiustizia è fatta, Breda Fucine: 60 morti per amianto. Decine di malati ma la magistratura assolve i padroni».

«Poco distante Ornella Mangione, la figlia dell'operaio morto, cercava di spiegare il suo «forte senso di delusione per questa sentenza. E' vero che ci aiuterà e molto nel processo civile, ma dopo dieci anni di lotte mi aspettavo che lo stato potesse rendermi giustizia. Invece con questa sentenza mi rimane dentro molta amarezza. Adesso continuerà la mia battaglia, questa volta in sede civile, dove mi aspetta un altro lungo calvario, nella speranza che mi venga data quella giustizia che fino ad ora è mancata».

Sono decine le cause aperte in Italia per le morti di lavoratori che sono stati esposti per anni agli effetti dell'amianto e nonostante ciò i sindacati denunciano puntualmente nuovi casi di pericolosa vicinanza tra gli operai e la sostanza letale.

Il pm: «Accolto l'impianto accusatorio: ora per i familiari delle vittime si apre la via per il risarcimento in sede civile»

gnato in questo tipo di cause, in cui anche davanti a decine di morti, si preferiva tirare in ballo il fato o le percentuali statistiche sull'intera popolazione italiana per dimostrare che in fondo in molti muoiono di cancro anche senza essere stati a contatto con l'amianto.

«Poco distante Ornella Mangione, la figlia dell'operaio morto, cercava di spiegare il suo «forte senso di delusione per questa sentenza. E' vero che ci aiuterà e molto nel processo civile, ma dopo dieci anni di lotte mi aspettavo che lo stato potesse rendermi giustizia. Invece con questa sentenza mi rimane dentro molta amarezza. Adesso continuerà la mia battaglia, questa volta in sede civile, dove mi aspetta un altro lungo calvario, nella speranza che mi venga data quella giustizia che fino ad ora è mancata».

Sono decine le cause aperte in Italia per le morti di lavoratori che sono stati esposti per anni agli effetti dell'amianto e nonostante ciò i sindacati denunciano puntualmente nuovi casi di pericolosa vicinanza tra gli operai e la sostanza letale.

Il pm: «Accolto l'impianto accusatorio: ora per i familiari delle vittime si apre la via per il risarcimento in sede civile»



Le proteste in aula alla lettura della sentenza, in un fermo immagine tv

Usura, in manette il patron del caffè Mauro

Reggio Calabria: tassi fino all'80%. Arrestato anche il figlio, presidente dei giovani industriali reggini

REGGIO CALABRIA Cambiali in bianco al posto della fornitura dei preziosi chicchi di caffè e «finanziamenti» con tassi di restituzione dal 35 all'80% a ristoratori, proprietari di bar e commercianti che dovevano mandare avanti l'attività o aprirne una nuova: era questo, secondo l'accusa, il sistema utilizzato dal magnate della tazzina Antonio Mauro e dalle altre persone coinvolte nell'inchiesta della Guardia di Finanza, per concedere denaro a tassi usurari. Il tutto facilitato da un clima - parola dei responsabili della Guardia di Finanza che hanno compiuto gli arresti - «di omertà e bieca sottomissione da parte dei cittadini, anche se non bisogna sottovalutare una componente rilevante quale l'effettuazione di attività illecite da parte di cittadini apparentemente al di sopra di

ogni sospetto», in questo caso «apprezzati imprenditori dell'hinterland in grado, addirittura, di finanziare la locale squadra di calcio di serie A».

Reggio Calabria si sveglia nella bufera: affari alla luce del sole che coprono le maglie dei canali dell'usura, in un'unica grande macchina da soldi, imprenditori con legami solidi con le associazioni di categoria. Oltre ad Antonio Mauro, 69 anni, amministratore delegato della «Mauro caffè» e fratello di Pasquale, presidente dell'Assindustria reggina (che lo scorso mese, durante un convegno sul tema del credito alle imprese svoltesi a Reggio alla presenza di Montezemolo, aveva criticato aspramente il rapporto «troppo burocratizzato» tra banche e aziende), sono finiti in manette, ma con la con-

cessione degli arresti domiciliari, Giuseppe Scopelliti, di 43 anni, Francesco Lia di 41, entrambi dipendenti dell'azienda Mauro, e Salvatore Nicito, rappresentante di commercio. Mandato di cattura anche per un altro componente della famiglia Mauro, Maurizio Demetrio, 38 anni, figlio di Antonio, e presidente dei giovani imprenditori calabresi nonché consigliere della Caffè Mauro, che, in un primo momento irripetibile, è stato poi rintracciato telefonicamente e avvisato di essere ricercato dalla Gdf. Stava trascorrendo le vacanze nell'isola di Zanzibar.

Per il «sondaggio» delle persone bisognose di denaro, secondo quanto emerso dalle indagini, veniva utilizzato un sistema di rappresentanti preposti non solo alla promozione del caffè prodotto dall'azienda, ma

anche all'introduzione nel parallelo sistema di finanziamento. L'occultamento delle operazioni usuarie con ordinarie operazioni di commercializzazione del caffè, secondo gli investigatori, avrebbe dovuto dare all'organizzazione le massime garanzie. Ma ad un nuovo tentativo di strozzinaggio, attraverso l'acquisizione di un'attività a fronte di un ingente debito, la Guardia di Finanza è intervenuta, arrestando Mauro e le altre persone coinvolte nell'inchiesta. Gli investigatori del Comando provinciale di Reggio Calabria della Guardia di Finanza, diretti dal col. Agatino Sarra Fiore, già da tempo controllavano ogni mossa dei cinque. La Caffè Mauro, infatti, negli anni scorsi è stato uno degli sponsor della Reggina e attualmente è fornitore ufficiale della Juventus.

ROMA

Roof Garden abusivo in hotel del centro

Sotto sequestro il Roof Garden dell'hotel «Aleph» di via San Basilio. Ieri mattina la polizia municipale ha posto i sigilli alla struttura, risultata abusiva, dove erano in corso dei lavori per coprire la terrazza di circa 300 metri quadri dell'albergo, dove dovrebbe essere realizzato un ristorante. La polizia municipale, che si era recata la prima volta nell'albergo ieri mattina per mettere i sigilli, vi è poi ritornata nel pomeriggio constatando che i sigilli erano stati rotti per sistemare le impalcature.

NAPOLI

Vince al Bingo e muore d'infarto

Due modeste vincite consecutive al gioco del Bingo (370 e 180 euro), il cuore non regge e una donna di 29 anni muore: è accaduto a Pozzuoli, Napoli - ma si è saputo solo ieri - dove Ilaria Sommella, il 26 dicembre scorso, è stata colpita da un infarto mentre esultava per avere vinto, morendo sei giorni dopo.

FERRARA

Bollettini Rai falsi: due indagati

Tiziana Del Prete, 31 anni, legale rappresentante dell'azienda milanese Sat-Servizi, è un'incensurata 35 enne di San Michele Salentino (Br) sono nel registro indagati della Guardia di Finanza di Ferrara in merito alla vicenda dei falsi bollettini di pagamento del canone Rai recapitati a metà dicembre a centinaia di abbonati della città emiliana. Il denaro versato, che le poste hanno già iniziato a restituire ai raggruppatori, finiva in realtà sul conto corrente della Del Prete. Scoperti anche i cliché e la stamparia.

NESSUN DANNO, NÈ FERITI

Lieve scossa sismica nel Reatino

Una scossa sismica di magnitudo 3,0, pari al terzo grado della scala Mercalli, si è verificata alle 19:25 di ieri nei comuni di Morro Reatino e Labro, in provincia di Rieti, e Polino, in provincia di Terni. La scossa è stata lievemente avvertita dalle popolazioni. Non risultano danni a persone o cose.



il salvagente

Davanti alle vetrine col dubbio: saranno saldi o veri bidoni?

Istruzioni per non perdersi tra le vendite di fine stagione. Che sembrano al capolinea.



Tutti pazzi per i Godo

Sorpresa: la spesa collettiva bio diventa facile e conveniente.

Aiuti e soldi: la mappa

Chi ha le idee chiare sugli interventi in Asia e chi ancora litiga

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it